

La mafia
Cosa nostra
I misteri di Palermo
Il misterioso suicidio del maresciallo Lombardo

RELAZIONE DEL 12 OTTOBRE 1994

CARCERE DI MEMPHIS, 12 OTTOBRE 1994

COLLOQUIO INVESTIGATIVO CON GAETANO BADALAMENTI SVOLTO
DAL MAGGIORE DEI CARABINIERI MAURO OBINU E DAL
MARESCIALLO ANTONINO LOMBARDO.

Alle ore 9.15 del 12 ottobre 1994 a seguito di autorizzazione dell'ufficio FBI di Memphis e della direzione di quel carcere federale, noi sottoscritti abbiamo avuto un incontro con il detenuto Badalamenti Gaetano con le modalità e risultanze di cui a seguito.

L'iniziale contatto è avvenuto, per ovvie ragioni di psicologia relazionale, esclusivamente con il maresciallo Lombardo, per circa 20', il quale - dopo aver ricordato i vecchi contatti avuti negli anni passati e dopo aver detto di appartenere al reparto che ha catturato Salvatore Riina - ha indicato il motivo specifico della visita: l'omicidio Pecorelli.

Il Badalamenti, favorevolmente impressionato dalla visita, ha sottolineato di conoscere il caso Pecorelli, sia dalla lettura dei giornali, sia per aver sostenuto un interrogatorio nel merito da parte del Procuratore Mele e del sostituto Salvi della DDA di Roma.

Il discorso si è subito dopo portato su altri argomenti per i quali il Badalamenti mostrava interesse. Infatti, dopo aver ripercorso alcune dinamiche degli equilibri mafiosi antecedenti la seconda guerra di mafia, ha espressamente riferito al maresciallo Lombardo di essere disposto a "ragionare" sull'omicidio del colonnello Russo. In specie, egli ha detto che l'ufficiale è stato ucciso perché aveva rilasciato un'intervista alla stampa in cui improvvidamente aveva riferito di essere stato "graziato" per una espressa opposizione alla sua uccisione avanzata da Gaetano Badalamenti.

Tale esplicitazione, in seguito, avrebbe causato la "posatura" di Badalamenti stesso. Di fronte alla posizione di Liggio Luciano di eliminare il Russo, infatti, avrebbe prevalso il voto contrario di Rosario Di Maggio e di Badalamenti stesso. La "posatura" di quest'ultimo sarebbe avvenuta a causa delle propalazioni pubbliche del Russo a sua volta informato, confidenzialmente, del pericolo che aveva corso sicuramente dal Badalamenti. L'eliminazione sarebbe avvenuta anni dopo, come è noto, da parte dei Corleonesi.

Dopo tale accenno, su espressa richiesta di Lombardo, il Badalamenti ha accettato di incontrare anche il maggiore Obinu. Subito dopo i convenevoli, il Badalamenti, probabilmente per descrivere i motivi della sua attuale situazione carceraria, ha sinteticamente ripercorso i passaggi dell'indagine pizza connection significando di aver letto tutti gli atti processuali e di non essere assolutamente responsabile del traffico di droga addebitatogli.

Più precisamente ha rivolto serrate critiche al comportamento degli investigatori americani, indicando come strumentale il suo arresto per droga, realmente finalizzato ad eliminarlo dalla scena siciliana e nazionale con ciò alludendo ad una volontà superiore agli stessi investigatori.

Tale manovra sarebbe stata concepita ed attuata per dare spazio operativo agli emergenti Corleonesi ed ai loro nascenti contatti politici.

Intercalando a tratti, il Badalamenti ha espressamente citato la CIA come possibile soggetto attivo di tale manovra, in sintonia con centri di potere italiani.

A significare la presenza di autorità pubbliche sopra i Corleonesi, il Badalamenti - che nel corso del colloquio non ha mai negato di aver coltivato rapporti importanti - ha ricordato che a seguito dell'omicidio Scaglione, già Procuratore di Palermo, egli, unitamente ad altri mafiosi confinati, venne convocato in questura a Messina, dove, ad espressa richiesta di notizie sull'omicidio da parte del vice questore Mangano, rispose di essere a conoscenza del fatto che quel morto era stato voluto da persone ben più altolocate del Mangano stesso. Tale risposta, composta e precisa, gli sarebbe costata sei mesi e sei giorni di isolamento.

Nel corso delle conseguenti battute del colloquio il Badalamenti, in sintesi, con intellegibili allusioni ed espresse affermazioni, ha ammesso davanti a terzi di avere avuto rapporti confidenziali con Lombardo. Ha accettato il suo ruolo di alternativa ai "pazzi" Corleonesi e di aver fatto parte della Commissione. Ha accennato di avere partecipato alla votazione per l'omicidio del colonnello Russo, ha espressamente parlato di mafia, asserendo di non capire come mai, visto che i carabinieri nel 1978 avevano refertato che lui e il suo gruppo non erano alla base della crescente ondata di violenza, si era in seguito accettato di non consentirgli di opporsi a tale incipiente a tragico evento. Ciò dicendo, ha per la prima volta assunto la veste di mafioso e di contraltare al montante strapotere corleonese. Ha lasciato intendere che Riina sarebbe sempre stato manovrato da forze esterne alla mafia. Riina sarebbe "malato e stupido", ma non per questo innocuo. Ha riconfermato di essere stato amico di Bontate Stefano, pur considerandolo un "capo". Negli ultimi anni di frequentazione lo aveva visto troppo "in vetrina" anziché "fare i fatti", in ciò rimproverandogli di avere agito con la stessa superficialità comportamentale del Buscetta. Di quest'ultimo, oltre a disprezzarne il comportamento umano e processuale, ha evidenziato una tendenza a farsi manovrare dai giudici e di essere disponibile a qualsiasi compromesso.

Ha ricordato di avere accennato a Falcone, durante un pregresso incontro, la necessità di considerare che dietro i Corleonesi c'erano uomini del potere pubblico; e il Falcone aveva certamente recepito il messaggio. Ha ricordato che in merito a una indagine sul traffico di narcotici, il suo avvocato, Cottone, gli aveva riferito di avere appreso personalmente dal dottor Chinnici che, vista la delicatezza dell'istruttoria, se ne sarebbe occupato personalmente, anche se all'Ufficio Istruzione era già presente il dottor Falcone. A seguito di accurato studio del processo, Chinnici, dopo un anno circa, ha annullato il provvedimento restrittivo.

Nell'affrontare specificatamente il contesto indiziario che lo vedrebbe corresponsabile dell'omicidio Pecorelli, il Badalamenti ha affermato di conoscere personalmente gli addebiti rivoltigli dal Buscetta. Non ha negato di aver conoscenza del fatto. Ha riferito che, se gli interessi da salvaguardare con l'omicidio dovessero essere riconducibili all'area andreottiana (non ha mai fatto questo nome, ma ha inteso ad esso riferirsi dopo nostra esplicitazione), quell'omicidio sarebbe stato di elevatissimo livello e lui certamente non ne avrebbe parlato con Buscetta, se realmente e direttamente responsabile.

Ha ascoltato attentamente dal maresciallo Lombardo la pista Angelo Noto - Carmelo Zanca - generale Giudice, dimostrandosi sensibilmente sorpreso da tale contesto informativo. Non ha espresso alcuna valutazione. Ciò può essere inteso come una tacita conferma della potenziale veridicità delle notizie.

Ha menzionato con disprezzo ed insistenza la presenza in Roma, in quel periodo, del Calò, indicandolo come "una serpe velenosa". Nel contesto delle argomentazioni relative all'omicidio,

sia d'iniziativa che su precisi spunti forniti da noi interlocutori, il Badalamenti, per altro, ha confermato la presenza su Roma, all'epoca, del capo-decina di Bontade, chiamandolo proprio con tale termine, Angelo Cosentino. Significando che, se il favore di uccidere Pecorelli doveva essere fatto dalla mafia, non c'era motivo di "lavorare" assieme ai romani, nominati con disprezzo. Cosentino lo faceva seguire e tutto era fatto.

Ha accettato di avere un futuro colloquio col dottor Cardella, nel merito pregando di potere ottenere, per tempo e in maniera ufficiale, l'elenco dei quesiti per potere essere più esauriente.

Ha accennato di essere sempre disposto a confrontarsi con persone che cercano la verità.

Su specifica attivazione ha riferito che raramente i pentiti cercano la verità, ma si adattano alle esigenze dei magistrati. In tale contesto ha riferito di avere conosciuto Gaspare Mutolo alla ottava sezione dell'Ucciardone e di considerarlo un essere insignificante che mai avrebbe potuto assistere a riunioni importanti con Rosario Riccobono, il quale mai lo avrebbe degnato di confidenze di livello elevato.

Autonomamente ha fatto riferimento a Totò Cancemi per avere letto sul "Giornale di Sicilia" alcuni brani di verbale. Ha riferito di apprezzarne il coraggio e il comportamento, sottolineando che se un uomo che era così vicino a Riina ha deciso di opporsi all'uccisione di un ufficiale dei carabinieri, significa che allora c'è ancora qualcosa di buono che può germogliare.

Ha inoltre sottolineato l'attuale pericolosità dei Corleonesi. Non basterà arrestare Provenzano e gli altri perché ve ne sono tanti pronti a prendere il loro posto. Al termine del prolungato incontro durato circa tre ore il Badalamenti ha ringraziato per la visita, precisando che in precedenza altri poliziotti italiani si erano comportati scorrettamente facendo trapelare sulla stampa internazionale un suo paventato pentimento, per poi costringerlo realmente a tale passo. Ha riferito che il comportamento di FBI e DEA è scorretto perché lui era ben disposto a venire in Italia a rispondere alle domande di Cardella, ma all'ultimo momento gli americani hanno simulato una sua indisponibilità. Nella realtà lui avrebbe espresso il desiderio solo di ritardare il viaggio, poiché il suo avvocato aveva già prenotato il viaggio dall'Italia per incontrarlo. Ha confermato di aspirare fortemente a tornare in Italia per affrontare la legge italiana che lo incolpa di mafia, ma non accetta assolutamente la condanna americana per droga. A tale proposito ha riferito che è in procinto di adire le opportune vie legali per la revisione del processo.